

Federazione Nazionale Ordini
delle Professioni Infermieristiche

Infermieri e Infermieri Pediatrici

Roma
Via Agostino Depretis 70
Tel 06/46200101
Fax 06/46200131



WEBINAR DI PRESENTAZIONE OGGI ALLE 15: PER ACCEDERE [CLICCARE QUI \(bit.ly/fnopicensis\)](https://bit.ly/fnopicensis)

Ricerca CENSIS-FNOPI

Servono più infermieri per il territorio: ecco chi è, cosa fa e chi non è l'infermiere di famiglia e comunità

Intervengono: Francesco Maietta, responsabile Politiche sociali CENSIS, Barbara Mangiacavalli, presidente Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI), Tonino Aceti, portavoce FNOPI, moderatore.

Parlamentari: Maria Teresa Bellucci, Paola Boldrini, Elena Carnevali, Vito De Filippo, Vasco Errani, Beatrice Lorenzin, Stefania Mammì, Gaspare Antonio Marinello, Roberto Novelli.

Associazioni: Maria Cristina Dieci (Asbi), Roberto Messina (Senior Italia - Federanziani), Angelo Ricci (Fiagop).

L'assistenza sul territorio è il tassello fondamentale per la tutela della salute dei cittadini, come anche la pandemia ha dimostrato.

E l'assistenza sul territorio si fa concretizzando reti territoriali multiprofessionali di cui esistono già i presupposti normativi come l'ospedale di comunità a gestione infermieristica, normato a inizio 2020 da un'intesa Stato-Regioni.

Questo eviterebbe il ricorso indiscriminato e penalizzante dal punto di vista delle attese e della qualità dell'assistenza erogabile ai pronto soccorso e agli ospedali per acuti.

E si fa grazie all'infermiere di famiglia e comunità, previsto nel Patto per la salute 2019-2021 e ora anche dal decreto Rilancio.

Secondo la ricerca CENSIS-FNOPI il 92,7% degli italiani (con punte fino del 94,3% nel Nord-Est e del 95,2% tra i laureati) ritiene positivo potenziare il numero e il ruolo degli infermieri nel Ssn e il 91,4% degli italiani (il 95,1% delle persone con patologie croniche, il 92,6% dei cittadini nel Sud) ritiene l'infermiere di famiglia o di comunità una soluzione per potenziare le terapie domiciliari e riabilitative e la sanità di territorio, fornendo così l'assistenza necessaria alle persone non autosufficienti e con malattie croniche.

“I cittadini - sottolinea **Tonino Aceti, portavoce FNOPI e moderatore del webinar** - hanno chiara la strada che deve imboccare il Servizio Sanitario Nazionale, soprattutto ora con l'esperienza Coronavirus: investire molto di più sulla professione infermieristica esaltando lo sviluppo delle loro competenze e riconoscendogli nuove responsabilità, a partire dalla figura dell'infermiere di famiglia e di comunità, ma anche intervenendo sulle profonde carenze di organici con le quali gli infermieri fanno i conti. In questo modo ad aumentare da subito sarà il livello di accessibilità alle cure territoriali e domiciliari da parte dei cittadini con fragilità, che in questi mesi di emergenza coronavirus si sono dovuti scontrare con un vero e proprio congelamento dei servizi, ma anche l'accesso all'assistenza ospedaliera, attraverso la riduzione delle liste di attesa. **Con il Decreto**

Rilancio, attualmente in fase di conversione in Legge, **la politica ha la straordinaria opportunità di dare risposte concrete, allineate e coerenti con i bisogni e il punto di vista dei cittadini** emersi da questa indagine. **Monitoreremo con attenzione le scelte che si metteranno in campo perché non possiamo permetterci di sprecare anche questa possibilità”**

Chi è l’infermiere di famiglia e comunità

È un professionista - le forme contrattuali le decideranno Regioni e Governo - responsabile dei processi infermieristici in ambito familiare e di comunità, con conoscenze e competenze specialistiche nelle cure primarie e sanità pubblica. Promuove salute, prevenzione e gestisce nelle reti multiprofessionali i processi di salute individuali, familiari e della comunità all’interno del sistema delle cure primarie e risponde ai bisogni di salute della popolazione di uno specifico ambito territoriale di riferimento non erogando solo assistenza, ma attivandola e stabilendo con le persone e le comunità rapporti affettivi, emotivi e legami solidaristici che diventano parte stessa della presa in carico.

L’infermiere di famiglia e comunità svolge attività trasversali per accrescere l’integrazione e l’attivazione tra i vari operatori sanitari e sociali e le risorse sul territorio utili a risolvere i problemi legati ai bisogni di salute.

Cosa fa l’infermiere di famiglia e comunità

Ha il compito di svolgere cure domiciliari rispetto all’istituzionalizzazione (ricoveri), garantendo le prestazioni sanitarie necessarie e attivando le risorse della comunità per dare supporto alla persona e alla famiglia nello svolgimento delle attività di vita quotidiana.

Agisce a livello ambulatoriale, come punto di incontro in cui i cittadini possono recarsi per ricevere informazioni e orientarsi ai servizi ed eroga prestazioni incluse nei livelli essenziali di assistenza rivolti alla prevenzione della collettività, della sanità pubblica, e dell’assistenza di base inclusi interventi di educazione alla salute

Agisce anche a livello domiciliare, a livello comunitario con attività trasversali di integrazione con i vari professionisti e possibili risorse formali e informali, a livello di strutture residenziali e intermedie. Supporta il cosiddetto Welfare di comunità.

Cosa non è l’infermiere di famiglia e comunità

“L’ infermiere di famiglia e comunità – **spiega Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI)** - non è l’assistente di studio del medico di medicina generale e non è ‘assunto’ da questo, ma è una figura professionale che insieme ad altre figure professionali forma la rete integrata territoriale, prende in carico in modo autonomo la famiglia, la collettività e il singolo. Ha un ruolo anche proattivo per promuovere salute, educazione sanitaria per la persona sana e la famiglia e la comunità e insegna l’adozione di corretti stili di vita e di comportamenti adeguati”.

“Se poi – aggiunge la presidente FNOPI – assiste una persona non autosufficiente, cronica o disabile, coordina anche, come indica l’OMS, le reti territoriali di presa in carico. Abbiamo già esempi di lavoro d’ équipe multiprofessionale come nei consultori o nella rete della salute mentale”.

“Si tratta – spiega - di équipe multiprofessionali dove c’è necessariamente il medico di famiglia il pediatra di famiglia, ma anche gli assistenti sociali, con i quali gli infermieri condividono molto a livello di attività territoriale quando assistono fragilità e disabilità, gli psicologi, le ostetriche e altre figure professionali come i fisioterapisti, i logopedisti. Tutti a domicilio con un meccanismo di coordinamento professionale che è una sorta di adattamento reciproco tra professioni. E tutto questo – aggiunge - si porta dietro anche modalità di assistenza come la telemedicina, la teleassistenza, il telenursing: la vera innovazione è la capacità di guardare attraverso punti di vista diversi i bisogni dei nostri cittadini”.

Come è formato l'infermiere di famiglia e comunità

La sua formazione è a livello universitario, in percorsi post-laurea (Laurea Magistrale, Dottorato, Master di I Livello), superando, appunto, il modello prestazionale e dando spazio a nuovi modelli di prossimità e proattività che anticipano anche il bisogno di salute e sono rivolti a sani e malati.

La sua preparazione prevede anche ruoli complementari come il *care manager*, *eHealth monitoring* ecc. per dare forte sviluppo alla rete sociosanitaria, con la possibilità di agire in differenti ambiti (dall'ambulatorio al domicilio) con funzioni multiprofessionali in raccordo diretto con il medico di medicina generale, il pediatra di libera scelta, gli assistenti sociali e così via.

I risultati raggiunti dove c'è già

Dove è già attivo (in Friuli Venezia Giulia ad esempio dove lo è dal 2004, ma così si sta rivelando anche in Toscana e in altre Regioni dove la sua attivazione ha già preso piede prima dell'introduzione nel Patto, sono rilevanti a partire da una risposta immediata alle esigenze della popolazione, che si rivolge al servizio di Pronto Soccorso in modo più appropriato (in un triennio il Friuli VG ha ridotto i codici bianchi di circa il 20%).

Poi anche una riduzione dei ricoveri (agisce prima che l'evento acuto si manifesti) e del tasso di ospedalizzazione del 10% rispetto a dove è presente la normale assistenza domiciliare integrata.

Dove c'è, si registra anche la riduzione dei tempi di percorrenza sul totale delle ore di attività assistenziale, passata anche dal 33% al 20% in tre anni, con un importante recupero del tempo assistenziale da dedicare ad attività ad alta integrazione sociosanitaria.

DI SEGUITO COMUNICATO CENSIS E ABSTRACT DELLA RICERCA



Ufficio Stampa e Comunicazione

Via Agostino Depretis 70, Roma
0646200101
comunicazione@fnopi.it



Presentato il Rapporto Censis-Fnopi sugli infermieri e la sanità del futuro

Sanità: per 9 italiani su 10 servono più infermieri per un Servizio sanitario migliore

Il 92,7% è convinto che con più infermieri la sanità migliorerà. E il 91,4% approva l'introduzione della figura dell'infermiere di famiglia e di comunità. Ne occorrono 57.000 in più per potenziare la sanità in modo omogeneo in tutto il Paese

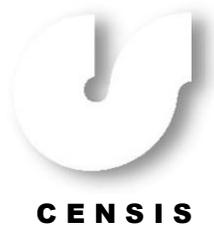
Roma, 5 giugno 2020 – **Più infermieri per una sanità migliore: gli italiani dicono sì.** Il 92,7% degli italiani (con punte fino del 94,3% nel Nord-Est e del 95,2% tra i laureati) ritiene positivo potenziare il numero e il ruolo degli infermieri nel Servizio sanitario nazionale. Il 41,9% al fine di colmare le attuali lacune negli organici, il 40% perché li ritiene essenziali per potenziare i servizi domiciliari, territoriali e di emergenza. Si stimano in 450.000 gli infermieri attivi di cui ci sarebbe bisogno (oggi sono 450.000 gli iscritti, pensionati compresi), 57.000 più di quelli attuali. Questi sono alcuni dei principali risultati del Rapporto Censis-Fnopi sugli infermieri e la sanità del futuro, una ricerca realizzata dal Censis per la Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi).

L'ora dell'infermiere di famiglia e di comunità. Il 91,4% degli italiani (il 95,1% delle persone con patologie croniche, il 92,6% dei cittadini nel Sud) ritiene l'infermiere di famiglia e di comunità una buona soluzione per potenziare le terapie domiciliari e riabilitative e la sanità di territorio, fornendo così l'assistenza necessaria alle persone non autosufficienti e con malattie croniche. Il 51,2% è convinto che l'introduzione di questa figura professionale faciliterebbe la gestione dell'assistenza, migliorando la qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari. Il 47,7% pensa che darebbe loro sicurezza e maggiore tranquillità. Il 22,7% ritiene che innalzerebbe la qualità delle cure. Sono i numeri di un ampio e trasversale apprezzamento per una figura strategica per garantire quella sanità territoriale resa ineludibile dall'esperienza del Covid-19.

Bravi e affidabili. L'idea che più infermieri migliorerebbero la sanità, a cominciare da quella territoriale, è anche l'esito di un legame profondo e consolidato dei cittadini con gli infermieri. Il 91% degli italiani ha molta o abbastanza fiducia negli infermieri (il dato sale al 93,8% nel Nord-Est e al 93,7% tra gli anziani). Il 68,9% degli italiani valuta positivamente il rapporto avuto in passato con gli infermieri (il giudizio positivo sale al 73,9% nel Nord-Est e al 72,6% tra chi ha in famiglia non autosufficienti). Una fiducia nata nella sanità vissuta quotidianamente dagli italiani, grazie alla valutazione positiva di professionalità e impegno degli infermieri già prima dell'ammirazione per i tanti casi di eroismo durante l'emergenza Covid-19.

Una professione che attrae. L'83% degli italiani incoraggerebbe un figlio, parente o amico che volesse intraprendere la professione dell'infermiere: il 71,1% perché lo ritiene un lavoro utile in quanto aiuta chi soffre, il 37,3% perché lo reputa un'attività affascinante che fa crescere come persone, il 32,9% perché consente di trovare lavoro. L'infermiere è oggi una professione che piace a tutti, dai giovani agli anziani.

I migliori debunker contro il contagio da fake news. Durante il lockdown, 29 milioni di italiani hanno pescato nel web e nei social network notizie false o non corrette su origini, modalità di contagio, sintomi, misure di distanziamento e cure relative al Covid-19. Gli infermieri, grazie alla fiducia di cui godono presso i cittadini, possono essere i più ascoltati e



DAGLI INFERMIERI LE BUONE SOLUZIONI PER LA SANITA' DEL PROSSIMO FUTURO

Sintesi dei principali risultati

Roma, 5 giugno 2020

Indice

1. La buona sanità del futuro passa dagli infermieri	7
2. Più infermieri per una sanità migliore? Il sì degli italiani	7
3. Formare e reclutare subito nuovi infermieri: i numeri	8
4. L'ora dell'infermiere di famiglia e di comunità	9
5. Bravi e affidabili	10
6. Migliori <i>debunker</i> contro le <i>fake news</i>	11

1. La buona sanità del futuro passa dagli infermieri

Il *Rapporto Censis-Fnopi* racconta il valore e il contributo degli infermieri al Servizio Sanitario del prossimo futuro e, tenuto conto anche dell'emergenza sanitaria Covid-19, evidenzia perché per costruire un Servizio sanitario migliore e per tutti, è decisivo ampliare la presenza e il ruolo degli infermieri.

2. Più infermieri per una sanità migliore? Il sì degli italiani

L'emergenza Covid-19 ha confermato una cosa già nota agli italiani: la necessità di più infermieri, con più ruolo nel Servizio sanitario. Una soluzione a cui il 92,7% degli italiani è favorevole, con punte del 94,3% nel Nord Est e del 95,2% tra chi ha una laurea (tab.1).

Sulle motivazioni, per il 41,9% degli italiani sarebbe una buona soluzione per colmare le attuali lacune di organico nel Servizio sanitario, per il 40% per potenziare servizi di territorio, domiciliari, di emergenza/Pronto soccorso, per il 32,5% per poter smaltire liste di attesa per specifiche prestazioni, per il 19,8% per potenziare la presenza di interlocutori di cui si ha grande fiducia (fig. 1).

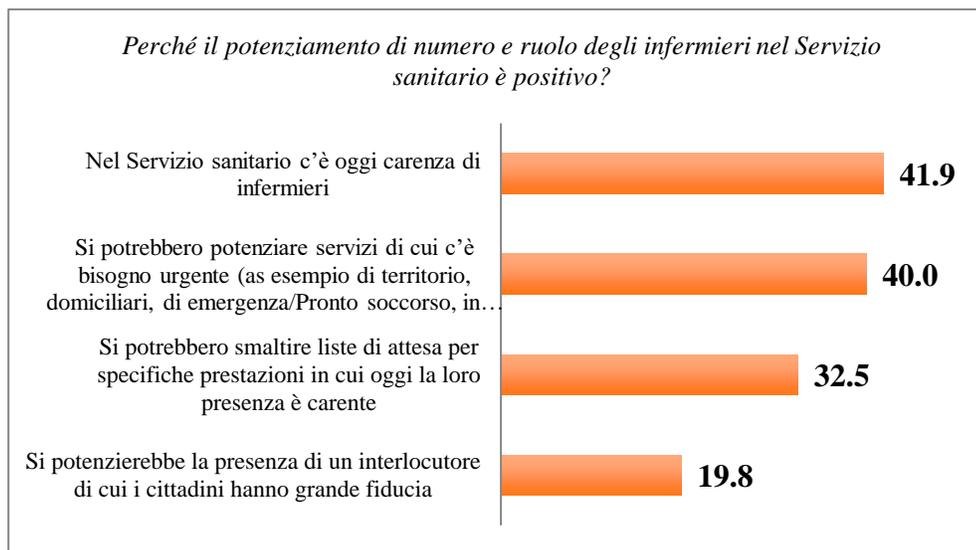
Più infermieri quindi non solo per l'urgenza, diventata impressiva con l'emergenza Covid-19, di potenziare organici visibilmente carenti, ma anche per lanciarsi verso una sanità migliore colmandone lacune decisive, da quelle dei servizi domiciliari e territoriali, alla lunghezza delle liste di attesa.

Tab. 1 – Opinioni degli italiani sull'aumento del numero e l'ampliamento del ruolo degli infermieri nel Servizio Sanitario italiano, per età (val. %)

<i>Come valuta il potenziamento del numero e del ruolo degli infermieri nel Servizio sanitario italiano?</i>	18-34 anni	35-64 anni	Oltre i 65 anni	Totale
Positivamente	93,1	94,5	88,9	92,7
Negativamente	2,9	2,1	4,9	3,0
Non saprei	4,0	3,5	6,2	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

Fig. 1 – Motivazioni per cui secondo gli italiani occorre potenziare numero e ruolo degli infermieri nel Servizio Sanitario (val. %)



Fonte: indagine Censis

3. Formare e reclutare subito nuovi infermieri: i numeri

Il Servizio sanitario va potenziato: per farlo, è indispensabile reclutare più personale, a cominciare dagli infermieri, soluzione che trova largo consenso sociale. Ma di quanti infermieri in più c'è bisogno?

Considerati come riferimento le presenze di infermieri espressi dagli indicatori dell'Emilia Romagna si stima in **450.000** il numero totale di infermieri attivi (oggi sono 450.000 gli iscritti, pensionati compresi) di cui ci sarebbe bisogno: ciò significa un reclutamento aggiuntivo di circa 57.000 infermieri.

Ci sarebbe così un infermiere ogni 134 abitanti, migliore dell'attuale 154.

Una soluzione che delinea un sentiero di incremento del personale infermieristico praticabile per il Servizio sanitario, che consentirebbe di dare risposte di più alta efficacia alle nuove e complesse sfide per la tutela della salute.

4. L'ora dell'infermiere di famiglia e di comunità

Finalmente, dopo l'emergenza sanitaria del Covid-19, è arrivata l'ora dell'infermiere di famiglia e di comunità.

Il 91,4% degli italiani considera l'attivazione e/o il potenziamento dell'infermiere di famiglia e di comunità nei territori una buona soluzione per l'assistenza e la cura di non autosufficienti, cronici, persone bisognose di terapie domiciliari, riabilitative (tab. 2). In particolare, per il 51,2% degli italiani faciliterebbe la gestione dell'assistenza al paziente migliorando la qualità della vita di pazienti e familiari, per il 47,7% darebbe sicurezza e maggiore tranquillità a pazienti e familiari, per il 22,7% innalzerebbe la qualità delle cure perché potrebbe essere il coordinatore di fatto dell'assistenza a cronici, non autosufficienti (fig. 2).

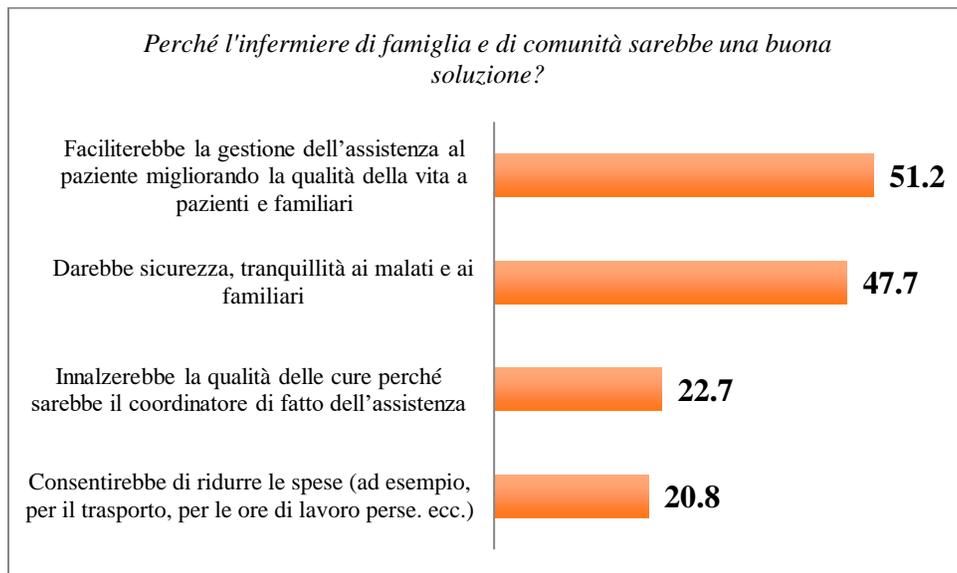
Agli italiani piace l'infermiere di famiglia e di comunità ricollocato in percorsi di prevenzione, diagnosi e cure territoriali, perché diventa perno decisivo di una nuova offerta di servizi capaci di garantire quella sanità territoriale resa ineludibile dall'esperienza Covid-19.

Tab. 2 – Opinione degli italiani sulla figura dell'infermiere di famiglia e di comunità, per area geografica (val. %)

<i>Lei ritiene che l'infermiere di famiglia e di comunità che garantisce l'assistenza a casa o presso strutture sanitarie di prossimità sul territorio a non autosufficienti, malati cronici, persone bisognose di terapie domiciliari, riabilitative ecc., sarebbe una buona soluzione?</i>	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Sì, ne sono certo	90,8	90,2	91,2	92,6	91,4
No, non lo è	9,2	9,8	8,8	7,4	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

Fig. 2 – Motivazioni per cui secondo gli italiani l'infermiere di famiglia e di comunità sarebbe una buona soluzione per una sanità migliore (val. %)



Fonte: indagine Censis

5. Bravi e affidabili

L'idea che più infermieri migliorerebbero la sanità, a cominciare da quella territoriale, è anche l'esito di un legame profondo e consolidato, che ha reso agli occhi degli italiani gli infermieri *bravi e affidabili*. Infatti:

- il 91% degli italiani ha molta o abbastanza fiducia negli infermieri, valore con punte percentuali del 93,8% nel Nord Est, del 93,7% tra gli anziani (tab. 3);
- il 68,9% valuta positivamente la propria esperienza di rapporto con gli infermieri, con valori più elevati nel Nord Est (73,9%) e nelle famiglie con non autosufficienti (72,6%).

Non sorprende quindi che alto è l'*appeal* della professione perché ben l'83% degli italiani incoraggerebbe un figlio, parente o amico che volesse intraprendere la professione dell'infermiere (tab. 4): il 71,1% perché è un lavoro utile dove si aiuta chi soffre, il 37,3% perché lo reputa una attività affascinante, che fa crescere come persona, il 32,9% perché consente di trovare lavoro.

Gli infermieri non sono una scoperta recente per gli italiani: la tendenza ad averli come punto di riferimento nelle situazioni di bisogno sanitario è l'esito di un rapporto fiduciario che si è costruito e consolidato tra le difficoltà della sanità ordinaria. E l'eroismo di questi tempi ha dato agli italiani la conferma eclatante di quanto già avevano sperimentato in tempi ordinari: ossia che gli infermieri svolgono con professionalità, impegno e umanità la propria professione, colmando le lacune, le carenze e le difficoltà della sanità. Una tendenza di cui le indagini Censis-Fnopi hanno dato conto negli anni.

Tab. 3 – Fiducia degli italiani negli infermieri, per area geografica (val. %)

<i>Qual è il suo grado di fiducia negli infermieri?</i>	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Molta e abbastanza di cui	92,5	93,8	91,9	87,3	91,0
Molta	29,1	33,3	28,1	21,3	27,3
Abbastanza	63,4	60,5	63,8	66,0	63,7
Poca e per niente di cui	7,5	6,2	8,1	12,7	9,0
Poca	7,2	4,3	7,1	12,1	8,1
Per niente	0,4	1,9	1,0	0,6	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

Tab. 4 – Italiani che incoraggerebbero un proprio familiare/conoscente/amico ad intraprendere la professione di infermiere, per età (val. %)

<i>Se suo figlio/nipote/amico volesse intraprendere gli studi per diventare infermiere Lei, oltre a dirgli di fare quel che gli piace:</i>	18-34 anni	35-64 anni	Over 65 anni	Totale
Lo incentiverebbe	78,0	83,7	87,0	83,0
Cercherebbe di dissuaderlo	11,6	5,8	1,0	6,2
Non so	10,4	10,5	12,1	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

6. Migliori *debunker* contro le *fake news*

Sono 29 milioni gli italiani a cui è capitato durante il *lockdown* di pescare sul web o i social notizie false o sbagliate su origini, modalità di contagio, sintomi, misure di distanziamento o cure relativi a Covid-19. Un contagio diffuso e trasversale, il cui esito finale è condizionare negativamente la resistenza al Covid-19, minare l'efficacia delle misure, capovolgere in rischio la positiva propensione delle persone a cercare informazioni utili.

È evidente che anche su questo fronte gli infermieri, per la fiducia di cui godono presso i cittadini, potrebbero essere i più ascoltati e fidati *debunker*, proteggendoli da falsità, dietrologie, aspettative di cure miracolistiche e orientandoli, sia nelle relazioni dirette che su web e social, verso informazioni certificate e pratiche salutari più appropriate.

7. Indicazioni per la buona sanità del futuro

Dalla ricerca emerge chiaramente che per gli italiani gli infermieri sono il *pivot* di una buona sanità del futuro, in risposta ad una evoluta e complessa domanda sanitaria.

Dalla capacità di garantire assistenza sul territorio, anche per far fronte a picchi emergenziali e mitigare la pressione sugli ospedali, fino alla capacità di dare risposte assistenziali sulle patologie croniche, invalidanti: ecco le frontiere più avanzate della nuova sanità in cui gli infermieri sono portatori di soluzioni efficaci e sostenibili.

Dagli infermieri arrivano quindi risorse decisive per colmare nel prossimo futuro il *gap* tra quantità e qualità dei fabbisogni sanitari e sociosanitari da un lato e matrice dell'offerta di servizi e prestazioni dall'altro.